

Tamponi in farmacia, pioggia di adesioni

Da ieri il test rapido viene effettuato presso tre esercizi comunali e gran parte di quelli privati, liste piene già per diversi giorni

di **Giuseppe Catapano**

«**Mamma**, tutto ok: negativo». All'esterno della farmacia di Bussecchio c'è una ragazza che ha appena conosciuto l'esito del tampone rapido al quale si è sottoposta nel primo giorno della campagna di screening voluta dalla Regione. Prende il telefono e chiama la madre. «Dolore? No, solo un leggero fastidio al naso» aggiunge. Poi, nello stesso momento, un uomo in bicicletta passa davanti al gazebo predisposto dalla farmacia e pone una domanda all'infermiere: «Sono un insegnante, posso fare adesso il test?». La risposta è un invito alla prenotazione, anche perché le agende sono già fitte di appuntamenti per i prossimi giorni.

Da Forlì arriva sin da subito un'adesione massiccia all'iniziativa, ma Mario Patané, amministratore unico di Forlifarma, prevede «un incremento delle richieste dei cittadini a partire da gennaio». Tamponi rapidi nelle farmacie, esattamente come già accaduto per i test sierologici: tra pubbliche e private, sono 18 quelle che hanno aderito. Le tre comunali - Bussecchio, Ospedaletto e via Risorgimento zona Iva - prevedono la presenza di un infermiere per supportare i cittadini nella fase di autotest, che si effettua in aree esterne. «È anche un modo per far sentire le persone più tranquille», dice Davide Cangini, direttore di Forlifarma.

PATANÉ (FORLIFARMA)

«Pronti nonostante il poco tempo avuto per reperire i tamponi e allestire i gazebo»



Tamponi rapidi alla farmacia comunale dell'Ospedaletto. Stessi test anche in quelle di Bussecchio e zona Iva (Salieri)

Tutto dura pochi attimi. C'è un appuntamento ogni quarto d'ora. Chi ha prenotato arriva, si siede e si sottopone al tampone. Dopo qualche minuto il test restituisce un primo risultato: l'operatore sa se l'esame è stato svolto nella maniera corretta, altrimenti si deve ripeterlo. Nel giro di un quarto d'ora ecco l'esito che viene comunicato solitamente via mail. Ma c'è anche chi preferisce aspettare per conoscerlo subito. L'esame è gratuito per tutti. È rivolto agli asintomatici: studenti e rispettivi genitori, fratelli, sorelle e nonni, più il personale scolastico. Si potrà fare il tampone una volta al mese: se il paziente risulta positivo, il farmacista inserirà l'esito del test in una apposita piattaforma collegata con i medici di base e l'Ausl per l'attivazione dei protocolli previsti.

«**I tempi** per il reperimento dei tamponi e per l'allestimento dei gazebo - osserva Patané - sono stati stretti, ma ci siamo fatti trovare pronti. La partecipazione di un numero alto di persone è utile perché la campagna raggiunga il proprio obiettivo, quello di contribuire ad arginare la diffusione del contagio. A Forlì riscontriamo sensibilità e interesse». La scelta delle farmacie è stata compiuta «tenendo in considerazione due fattori: i quartieri, in modo da raggiungere un potenziale bacino di utenza più ampio possibile, e le strutture. La preferenza è ricaduta sulle farmacie che hanno la possibilità di ospitare un gazebo all'esterno, con un percorso separato da quello per l'ingresso nei locali».

Nei prossimi giorni tutte le co-

muni potranno raccogliere prenotazioni per il tampone rapido - la cui accuratezza è del 96% -, che potrà essere effettuato poi in quelle di Bussecchio, dell'Ospedaletto o in zona Iva. A queste vanno aggiunte le farmacie private, la cui adesione è del 75%.

«**La nostra** agenda è piena fino al 24 dicembre» ammette Laura Salvi, direttrice della farmacia comunale Ospedaletto. La campagna di screening proseguirà dopo Natale per entrare nel vivo agli inizi del 2021. «Le persone sono collaborative e responsabili», spiegano gli infermieri che collaborano con Forlifarma. E in effetti c'è chi, dopo essersi sottoposto al tampone e aver tirato un sospiro di sollievo, ammette: «Ora so di essere negativo. Fare questo test è un gesto di responsabilità».

LA CAMPAGNA

Domenica ai sanitari i primi vaccini

Le dosi a 85 medici e infermieri a Cesena, presto un punto a Forlì

Il 'Vaccine Day' si svolgerà domenica prossima. Saranno 225 in tutta la Romagna (85 per Forlì e Cesena) i medici e gli infermieri, con precedenza ai vaccinatori, che riceveranno la dose di vaccino Pfizer-BioNtech, somministrata nel punto vaccinale istituito alla Fiera di Cesena. In seguito, sarà realizzato un sito anche a Forlì.

Per quanto riguarda la variante inglese del virus, la Regione Emilia-Romagna ha subito attivato i propri laboratori sottoponendo a test chi è rientrato nei giorni scorsi dall'Inghilterra. Come stabilisce l'ordinanza ministeriale, le persone che si trovano nel territorio nazionale e che nei quattordici giorni antecedenti le disposizioni ministeriali hanno soggiornato o transitato nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, anche se asintomatiche, sono obbligate a comunicare immediatamente l'avvenuto ingresso in Italia al Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria competente per territorio e a sottoporsi a test molecolare o antigenico.

La protesta

«No ai tamponi, ambulatori dei medici di base non idonei»

Il sindacato Simet lamenta la mancanza di personale «Chi si occupa del 95% dei pazienti non ospedalizzati?»

Ambulatori inadeguati, infermieri che mancano e niente assicurazione per i medici. Queste, in sintesi, le ragioni della protesta contro il compito di dover fare i tamponi, da parte del sindacato italiano medici del territo-

rio (SIMET). «Gli studi dei medici di medicina generale - dice Giancarlo Aulizio (**nella foto**), rappresentante nazionale del SIMET - non sono idonei all'effettuazione dei tamponi, le sedi alternative non sono state tutte identificate, nulla si sa sull'effettiva idoneità strutturale, sulla dotazione informatica, con personale di supporto limitato e forse solo per disciplinare l'accesso: niente infermieri, nè personale amministrativo. Manca la

copertura assicurativa per i pazienti e i medici che, se si ammalano, devono anche pagarsi il sostituto». Secondo Aulizio, inoltre, il test «non è esaustivo ed è per poche persone. Lo scenario complessivo mette addirittura in forse la sopravvivenza della medicina generale: ogni servizio che non riesce ad assolvere i suoi compiti riversa parte delle sue incombenze sulla medicina generale, quasi sempre a costo zero, se non addirittura con oneri a carico dei medici di base».

Il medico di Modigliana, oggi in pensione, lamenta poi l'aumento dei carichi burocratici. «Se i medici di base sono una risorsa sempre più limitata, si sta facendo di tutto per dissiparla: si sba-

glia la programmazione nella formazione dei giovani, in barba alle segnalazioni già lanciate decenni fa da sindacati e società scientifiche; si demotiva chi amava il proprio lavoro, spingendolo verso la pensione; si mette a repentaglio l'incolumità dei professionisti, quando non la vita degli stessi. Eppure è il medico della medicina generale che deve fronteggiare tutto questo - conclude Aulizio - . Basta fare due conti sui dati Covid di una decina di giorni fa: 696 mila 527 positivi in Italia, di cui 29 mila 88 ricoverati e 3291 in terapia intensiva (i soli dati di cui si parla), cioè il 5% è in carico agli ospedali. E dell'altro 95% di positivi chi si occupa?».

